

SE IL VERDE IMPALLIDISCE

di Luca Fraioli

su La Repubblica del 15 luglio 2021

Che impatto avranno le misure proposte ieri a Bruxelles su cittadini e imprese italiane? C'è il pericolo che il Green Deal si trasformi in un boomerang per il nostro Paese, aumentando i costi della transizione ecologica e rendendo impopolare la lotta contro l'emergenza climatica agli occhi dell'opinione pubblica? Il governo era consapevole del rischio, ma l'allarme lanciato nei giorni scorsi dalla Rappresentanza italiana a Bruxelles, in cui si segnalavano a Palazzo Chigi alcune criticità contenute nel pacchetto, ha riaperto i fari sulla questione.

Uno dei punti più controversi è proprio il cuore del Green Deal: l'implementazione definitiva dell'Ets, il sistema per lo scambio delle quote di emissioni di CO₂: chi emette gas serra paga a seconda delle tonnellate di anidride carbonica rilasciate nell'atmosfera. Accadeva già per il settore energetico e per l'industria pesante, ora la Commissione propone di estendere ad altri comparti, dall'aviazione alla marina mercantile.

Il problema è come evitare che la "tassa" sulla CO₂ finisca per pesare su famiglie e imprese. Il governo italiano è rimasto scottato poche settimane fa dall'aumento delle bollette elettriche del 20% nell'ultimo trimestre, dovuto in gran parte all'Ets, con il prezzo del carbonio che è in breve passato da pochi dollari a 50 dollari la tonnellata. L'esecutivo è intervenuto in modo che l'aumento per gli utenti fosse "solo" del 9%. E ieri, in un question time alla Camera, il ministro Cingolani è tornato sull'argomento alla luce delle proposte europee: «I prezzi della CO₂ potrebbero ancora crescere a tre cifre, influenzando sulla competitività del sistema europeo, oltre che sull'equità sociale e sul lavoro». Per quanto riguarda l'Italia, ha assicurato che «il governo è pronto a intervenire, per contenere gli effetti negativi».

Rischiano di pagare un prezzo alto anche le imprese. Ci vorranno anni per decarbonizzare il settore manifatturiero e fornire alle aziende energia prodotta da fonti rinnovabili, dunque priva di emissioni. Ma il Green Deal prevede anche l'abolizione definitiva dei sussidi di Stato ai combustibili fossili. Una voce di bilancio che in Italia vale 35,7 miliardi di euro, di

cui 12,5 miliardi alle famiglie e oltre 23 alle imprese: la quota più rilevante dei sussidi diretti riguarda il settore dei trasporti, per 11 miliardi; seguono l'energia con 10,6 e l'agricoltura con 0,1. Un taglio sacrosanto ma che non sarà indolore.

C'è poi preoccupazione per l'Eni. Il colosso energetico italiano, controllato dal Tesoro, ha ormai preso atto di dover lentamente dire addio al petrolio, suo core business, ma contava di potersi riconvertire al gas naturale, considerato un buon compromesso nella transizione dai fossili alle rinnovabili. Molto più "pulito" di carbone e petrolio, il metano però emette comunque CO₂ quando bruciato per produrre energia. E l'inasprimento del meccanismo Ets annunciato ieri a Bruxelles rischia di costare molto caro a Eni.

Esiste poi il timore di rivolta sociale contro un Green Deal che venga percepito come un insieme di balzelli e sacrifici in nome del clima, malcontento che potrebbe esser cavalcato dal fronte populista. Una preoccupazione che non riguarda solo il governo ma anche le associazioni ambientaliste, perché il raggiungimento degli obiettivi fissati dagli Accordi di Parigi richiede consenso e dunque misure capaci di ridurre i costi della transizione per i cittadini. Gli occhi sono puntati sul "Fondo sociale per l'azione climatica" da 144 miliardi proposto dalla Commissione.

Basterà?